

“Psichico” e “psicologico” in Saussure: per una psicologia delle lingue

Giuseppe Cosenza

Università della Calabria
giuseppe.cosenza@unical.it

Emanuele Fadda

Università della Calabria
emanuele.fadda@unical.it

Abstract Early anti-psychological structuralism considered Saussure’s psychological terminology an uninteresting (or certainly unscientific) aspect of his theory, but later studies have grasped its importance. In particular, a key aspect is the psychic/psychological distinction, which Saussure uses with regularity just as his other micro-terminological systems. Within the framework of a general reassessment of the role of the speaking subject, recent research has investigated the social (private/public) and the more properly cognitive (weak, operational vs. strong/mnemonic consciousness) dimensions of the terminological couple. But what is the role of psychology, then? It is difficult to grasp, as Saussure is stingy with quotations and prodigal with criticism. Our idea is that Saussure decided to construct on his own a terminological opposition (which he had not found elsewhere) between a dimension proper to *langue* to another that bridged *langue* and *parole*.

Keywords: Saussure, psychic/psychological, linguistic awareness, diachrony, sanction/consecration, terminology

Received 22/04/2025; accepted 27/11/2025.

0. Introduzione

L’incontro tra il *Corso di linguistica generale* e la nascente linguistica formale è per certi versi un matrimonio d’interesse, con alcune clausole. La prima è una distinzione netta tra la linguistica “che si fa” (su cui il *Corso*, da allora in poi, avrebbe avuto poco da dire – a partire dal fatto che la fonologia “vincente” sarà quella trubetzkoviana) e l’epistemologia della linguistica e delle scienze umane; la seconda è una netta presa di posizione antipsicologista, che si conformava all’*air du temps* (di fatto, lo svincolamento del linguaggio dalla psicologia individuale e dal mentalismo è uno dei capisaldi del *linguistic turn*, comune allo strutturalismo europeo, alla filosofia analitica e allo strutturalismo comportamentista statunitense).

Questo ha comportato che i commentatori (e prima ancora, gli editori) del *Corso* avessero un bel da fare per portare sullo sfondo i riferimenti, pur rilevanti in quantità e qualità, alla psicologia del linguaggio. Il primato della lingua, e quello della sincronia, sono presentati

soprattutto nella loro dimensione formale. Oggi siamo però in grado di dire che Saussure inventa la linguistica (o, se vogliamo, la trasporta nel XX secolo) proprio riconoscendo la sua natura psicologica, come lo stesso Chomsky aveva ammesso, richiamandosi a lui, almeno nei primi scritti (cf. Joseph 2002: 133 ss., Joseph 2022: 26 ss.). Sorge dunque il problema di *quale* psicologia si rinviene nei testi saussuriani. In questo contributo, incrociando i dati terminologici di diversi testi di linguistica generale di Saussure¹, mostreremo che l'attenzione all'aspetto psicologico da parte del linguista ginevrino si configura al di là della nascente psicologia dell'epoca; anzi, in buona parte questa necessità emerge a partire da una certa insoddisfazione rispetto alla ricerca psicologica nel periodo tra fine Ottocento e inizio Novecento. Per fare questo, ci rivolgeremo soprattutto al *lessico* psicologico di Saussure, la cui consistenza terminologica (o rigidità semantica) non è sempre la medesima. Di fatto, solo la coppia psicologico-psichico sembra lavorare come uno dei micro-sistemi terminologici tipici dello stile di pensiero saussuriano: (linguaggio)/ *langue*/ *parole*, sincronia/diacronia/(pancronia), (segno)/significante/significato, e così via. Nell'ultima parte di questo lavoro, invece, affronteremo il *côté* sociale e collettivo del lavoro psicologico dei parlanti, che Saussure denomina “sanzione”, e che sovrintende alle dinamiche diacroniche della lingua.

1. Sul lessico psicologico di Saussure

Il veicolo più potente dell'immagine teorica di Saussure (quella che gli anglofoni chiamano *la received view*) è senza dubbio la terminologia. Ma la terminologia saussuriana – o *le terminologie saussuriane*, ché il linguista ginevrino ne sfornava a ripetizione, e solo un piccolo numero di esse è poi giunto a passare dalla *parole* alla *langue* scientifica – va indagata anzitutto nel suo farsi, e con un pizzico di sano nominalismo. Parlare di terminologia saussuriana, dunque, è fare la storia semantica delle parole che Saussure usa, nel modo in cui le usa. E specificare, per esempio, quando parole originariamente irrelate vengono attratte in un micro-sistema terminologico (o, al contrario, vengono coniate *ex novo* per occupare un posto in un sistema preesistente). Saussure dosa ogni volta, con grande cura, il tasso di rigidità semantica che deve applicare. Sicché gli accade – qualche volta *malgré lui* – che una parola conosciuta o presa altrove inizi a denotare invariabilmente qualcosa di determinato. Possiamo chiamare questo processo “terminologizzazione” (cf. Cosenza 2016, Fadda, Cosenza in stampa: introduzione).

Nel caso del lessico (e delle eventuali “isole terminologiche”), il processo va indagato a partire dai rapporti di Saussure con la psicologia coeva, su cui sappiamo pochissimo, anche perché i richiami espliciti di natura positiva sono pochissimi. Questo ha fatto sì che il linguista ginevrino sia stato oggetto di critiche di segno opposto.

Se lo strutturalismo europeo nasceva sotto il segno dell'antipsicologismo, infatti, quello americano si poneva sotto l'egida di una particolare psicologia, che però, paradossalmente, affermava come criterio di scientificità il rinunciare a ogni forma di mentalismo. Per questo il suo principale esponente, Leonard Bloomfield, nel recensire il *Corso di linguistica*

¹ Per i testi autografi di Saussure, ci riferiremo soprattutto gli *Écrits de linguistique générale* (Saussure 2002, d'ora in poi *ELG*); abbiamo comunque tenuto conto dell'edizione critica di Engler (Saussure 1967-1974) per i testi che in *ELG* sono definiti *anciens documents*, mentre per i testi ritrovati nel 1996 abbiamo tenuto conto dell'edizione Amacker (Saussure 2011). Per i tre corsi di linguistica generale del 1907-1911, abbiamo usato come base il *Corso di linguistica generale* (d'ora in poi *CLG*), ma per gli appunti dei corsi abbiamo tenuto conto sia dell'edizione critica di Engler, sia delle edizioni degli appunti degli studenti ai corsi di linguistica generale (Saussure 1993, 1996, 1997). Citeremo Saussure in traduzione italiana, usando le traduzioni di De Mauro del *CLG* (1967) e degli *ELG* (2005). Negli altri casi, dove non vi sia riferimento esplicito, la traduzione è nostra. Limiteremo al massimo le considerazioni storico-filologiche sui testi, rimandando in linea generale a Joseph (2012).

generale, non ha problemi a riconoscere gli sforzi di Saussure per costruire una psicologia del linguaggio, ma disapprova totalmente il suo metodo, perché informato a una psicologia *naïve* inservibile in un contesto scientifico.

Fuori dal campo della grammatica storica, la linguistica ha lavorato solo nella direzione di un disperato tentativo di dare un'interpretazione psicologica dei fatti di lingua, e nella direzione della fonetica, una lista senza fine e senza scopo delle varie articolazioni dei suoni del linguaggio [*speech*]. Ora, de Saussure sembra non aver avuto una conoscenza della psicologia che andasse oltre i più grossolani luoghi comuni, e la sua fonetica è un'astrazione dal francese e dallo svizzero-tedesco che non supererebbe nemmeno il test di un'applicazione all'inglese. Così egli esemplifica, nella sua stessa persona e forse non intenzionalmente, ciò che dimostra intenzionalmente e nella forma dovuta: che la psicologia e la fonetica non contano per niente e sono, in linea di principio, irrilevanti per lo studio della lingua. (Bloomfield 1924, trad. it.: 285-286, con modifiche)

Ma se Bloomfield avesse letto altri testi saussuriani, autografi, non avrebbe potuto dire lo stesso, perché Saussure si mostra esplicitamente interessato alla psicologia del linguaggio (anzitutto, per *stroncare* quella che trova intorno a sé) e considera che proprio dallo studio della fonetica potrebbe venire lo spunto per costruire una psicologia del linguaggio autentica e veritiera.

Item. Nessuno psicologo moderno o antico, nel fare allusione alla lingua, o anche nel considerarla come veicolo del pensiero, ha mai avuto nemmeno per un momento un'idea anche minima delle sue leggi. Tutti, senza eccezione, si figurano la lingua come una forma fissa, e tutti, senza eccezione, come una forma convenzionale. Si muovono con grande naturalezza in ciò che io chiamo il livello orizzontale della lingua, ma senza la minima idea del fenomeno socio-storico che genera il vortice dei segni nella colonna verticale, e impedisce dunque di farne sia un fenomeno fisso, sia un linguaggio convenzionale, perché si tratta del risultato incessante dell'azione sociale, imposto fuori da ogni scelta.

E tuttavia l'inizio di una comprensione da parte degli psicologici non può venire da qualcos'altro se non da uno studio delle trasformazioni fonetiche. (*ELG*: 102)

A questo punto risulterà chiaro di quale psicologia del linguaggio Saussure sente la mancanza. Ciò che egli cerca è una psicologia che tenga nel debito conto tanto l'aspetto individuale che quello sociale, tanto l'aspetto sincronico che quello diacronico (o se vogliamo, un po' più a monte, ciò che determina insieme la mutabilità e l'immutabilità del segno, cf. *CLG*: 89-97). È a partire da questa esigenza che va valutato il lessico psicologico saussuriano, in tutti i suoi gradi di sclerotizzazione definitoria.

Esso è abbastanza variegato, sia nell'origine dei termini che nel loro uso. Alcuni sono più o meno "bloccati" semanticamente, altri si aprono a suggestioni metaforiche; alcuni sono posti in opposizione, mentre altri sono quasi sinonimi; alcuni fanno riferimento ad altri ambiti scientifici (p. es. fisica o biologia), mentre altri attingono al linguaggio comune. Per questo parliamo di una *costellazione lessicale*, che però è ricostruibile, o mappabile, con un certo grado di determinatezza².

Al polo della massima apertura semantica corrisponde l'uso del termine *esprit*. Com'è noto, questa parola ha in francese – e aveva ancor di più, al tempo di Saussure – un campo

² Per questa ragione, sono difficili da comprendere le scelte di traduzione dell'edizione inglese di *ELG*, in cui i caratteri sistematici, pure presenti, vanno completamente persi, perché ogni volta si sceglie il traduttore che sembra più adatto in quel contesto, senza preoccuparsi minimamente dell'uniformità. Questa scelta testimonia il fatto che la psicologia non viene considerata (a torto, a nostro avviso) un aspetto essenziale della teoria.

semantico estremamente vasto e sfaccettato, che include entrambi i membri della coppia mente/spirito, e soprattutto nel secondo caso, si carica di tutte le connotazioni possibili, per cui spirito può essere “(prontezza di) spirito”, ma anche “nucleo vivificante non formalizzabile” (“lo spirito del Cristianesimo”, o lo “spirito” opposto alla “lettera”, ecc.). Saussure utilizza ampiamente questa gamma semantica, nel *CLG* e, ancor più, nelle note manoscritte³. Uno dei casi più eclatanti di sfruttamento di questa polisemia si ha in un manoscritto di tema semiotico databile a cavallo tra i due secoli, dove si fa l’esempio del pallone aerostatico. *Esprit*, qui, è insieme materia gassosa e nucleo vivificante:

Item. Il segno, soma, sema, ecc. Non si può dominare davvero il segno, seguirlo come un pallone nell’aria, con certezza di riacchiapparlo, se non quando ci si è pienamente resi conto della sua natura, natura doppia, che non consiste affatto nell’involucro e tantomeno nello spirito [*esprit*], nel gas idrogeno che vi si insuffla e che non servirebbe a nulla senza l’involucro.

Il pallone è il *sema*, e l’involucro è il *soma*, ma ciò è ben diverso dalla concezione che dice che l’involucro è il *segno*, e l’idrogeno è la *significazione*, senza che il *pallone* sia nulla come tale. È tutto per chi lo guida, così come il *sema* è tutto per il linguista. (*ELG*: 114-115; cors. dell’aut.)

A fronte di questa molteplicità⁴, De Mauro sceglie di tradurre costantemente con “spirito”. Ugualmente, *arbitraire* viene tradotto costantemente con “arbitrarietà”, a costo di perdere la connotazione di “arbitrio” presente negli usi nominali del lemma⁵. Nel caso di *spirito*, non sappiamo quanto questo corrisponda a un intento di terminologizzazione (che è invece evidente nel caso di “arbitrarietà”) e quanto sia semplicemente il frutto di una strategia onomasiologica di traduzione da lui perseguita sistematicamente.

Un maggiore grado di rigore terminologico è presente in altre tre coppie lessicali, di cui la prima è oppositiva e le altre due quasi-sinonimiche, e che qui ci limitiamo a presentare brevemente, perché hanno ricevuto attenzione in anni recenti nella letteratura specializzata su Saussure:

- La prima coppia oppone *intelligenza* e *volontà*, e si trova già nella prima prolusione ginevrina del 1891 (cf. Fadda 2017a: 24-36). L’intelligenza attiene alla dimensione che potremmo definire *cognitiva* (quella che permette di analizzare le entità linguistiche, e determina il cambiamento analogico), mentre la volontà attiene alla

³ La consapevolezza saussuriana di tali aspetti è testimoniata da passi come il seguente: «Il sinonimista che si meraviglia di tutte le cose che sono contenute in una parola come *esprit* pensa che questi tesori non potrebbero mai esservi contenuti se non fossero frutto della riflessione, dell’esperienza, della filosofia profonda accumulata nel fondo di una lingua dalle generazioni che si sono servite della parola» (*ELG*, tr. it.: 88).

⁴ A dire il vero, maggiore e più sfaccettata negli scritti raccolti in *ELG*. In particolare, in *ELG* si contano 85 occorrenze del termine, mentre in *CLG* siamo intorno a una sessantina.

⁵ A titolo di esempio, si veda *CLG*: «Una lingua è radicalmente impotente a difendersi contro i fattori che spostano ad ogni istante il rapporto tra significato e significante. È una delle conseguenze dell’arbitrarietà del segno». È chiaro che, in questo caso, poiché si tratta di “difendersi”, ciò contro cui la lingua dovrebbe difendersi è una forma di sopraffazione, esercitata però dalla lingua stessa. Risulta difficile, in casi come questi, espungere le connotazioni di “arbitrio”, pienamente operanti per il lettore francofono, e per Saussure in primo luogo. Per avere un termine di comparazione, prendiamo un passo per certi versi simile, tratto da Bourdieu: «Chiaramente, in questi ambiti si tratta innanzitutto di restituire alla *doxa* il suo carattere paradossale, smontando contemporaneamente i processi responsabili della trasformazione della storia in natura, dell’arbitrio culturale in qualcosa di *naturale*» (Bourdieu, 1998, trad. it. 1999: 8). In un caso come questo, la traduttrice sceglie senz’altro “arbitrio”, anche se un lettore più influenzato dallo strutturalismo sarebbe probabilmente più incline a tradurre “arbitrarietà” (l’arbitrarietà è infatti propria di ciò che è culturale).

dimensione *normativa* (che non ha trovato abbastanza spazio nell'interpretazione strutturalista di Saussure)⁶.

- La seconda coppia, quasi-sinonimica, assimila (come già aveva segnalato Engler 1968) *sentimento e coscienza*. Si tratta di una nozione (e di un tema) fondamentale, che ha ricevuto negli ultimi anni un'attenzione crescente (cf. De Palo 2016: 47-70, Fadda 2017a, Siouffi 2021). Più che un termine specifico, essa rappresenta la cornice psicologica stessa delle lingue, che *non hanno altro luogo* di esistenza se non nel sentimento dei parlanti, sicché il linguista non ha altra scelta che “intercettare” quest'ultimo per fornire le proprie descrizioni. Saussure adopera l'espressione in senso quasi tecnico negli scritti sulla morfologia (cf. Fadda 2017a: cap. 1, appendice 1), ma la usa in diversi modi (più o meno tecnici, e a volte anche metateorici) anche altrove.
- Infine, un'altra coppia quasi-sinonimica è quella che assimila *istinto e meccanismo*, a denotare le operazioni linguistiche semi-incoscienti che altrove vengono denominate “psicologiche” (v. *infra*). Quest'assimilazione risulta abbastanza paradossale per il lettore contemporaneo, in quanto unisce fisica e biologia, e comporta una nozione non-innatista di istinto (cf. Fadda 2022). Nel *CLG*, “istintivamente” si trova solo come avverbio, mentre “meccanismo” è usato a denotare il gioco dei rapporti sintagmatici e associativi. In altri testi, “istinto” è usato come sostantivo, e “meccanicamente” come avverbio (cf. *ELG*: 87, 145 ss., 242, 266)⁷.

L'opposizione fondamentale, però – quella che permette di ordinare tutte le altre, e si pone come cardine per una psicologia linguistica saussuriana – è data dalla coppia “psichico” vs. “psicologico”. È a questa che dobbiamo rivolgerci adesso.

2. L'opposizione “psichico” vs. “psicologico” come nucleo della terminologia psicologica saussuriana

In questa sezione affronteremo il ruolo della coppia *psichico/psicologico* in relazione al resto del lessico psicologico saussuriano e in riferimento all'azione del parlante singolo. Per questo, ripercorreremo brevemente alcuni interventi sul tema, per poi ricostruire – appoggiandoci su dati filologici – la mappa che risulta dalla polarizzazione dei due termini. Gli studiosi che hanno messo a tema la coppia psichico-psicologico in Saussure non sono molti⁸. Il primo ad aver discusso tali rapporti nella più ampia prospettiva dei rapporti tra la psicologia e la linguistica saussuriana è stato forse René Amacker (1994), che – in polemica con il cognitivismo che accampava l'esclusiva di una prospettiva psicologica – si pose l'obiettivo di mostrare come vi sia anche in Saussure un'attenzione importante agli aspetti psicologici del linguaggio. Tuttavia egli vede i componenti della coppia psichico-psicologico come interscambiabili, sicché i termini sono da lui considerati quasi sinonimi

⁶ Sulla dimensione normativa cf. Fadda (2017b, 2021, 2023).

⁷ Escludiamo da questo computo gli usi di “meccanicamente” relativi alla fonologia.

⁸ In questa sede non tratteremo del rapporto tra la concezione linguistica di Saussure e l'allora nascente psicanalisi; su questo aspetto, ci limitiamo a rimandare ai lavori, ripubblicati di recente, di Michel Arrivé (1994). A nostro avviso, si tratta del più brillante tentativo, da parte di un linguista, di affrontare il tema del rapporto tra Saussure e la riflessione lacaniana sul linguaggio, che non si limita, come Depecker e altri (v. *infra*) a esplorare il ruolo saussuriano di precursore della psicanalisi, ma affronta la questione in modo paradossale, chiedendosi in che senso Saussure può dirsi lacaniano (e non viceversa).

(cf. *Ivi*: 4)⁹. Loïc Depecker (2009, 2021) è tra i primi a mettere in risalto l'attrazione di Saussure per il polo dell'inconscio (anche attraverso il dialogo con Flournoy)¹⁰, e riconosce la connessione tra l'aspetto psicologico e il ruolo dell'analogia come modello del ragionamento linguistico. Cimatti (2010) oppone "psichico" non a "psicologico", ma a "fisiologico" – come Saussure stesso fa, nel *circuit de la parole*: *CLG*: 21-23 – e considera invece lo "psicologico" come *privato*, in opposizione alla dimensione pubblica dello psichico¹¹. Anche De Palo (2016) individua l'opposizione (e considera correttamente il dominio dello psicologico come quello dell'interfaccia *langue/parole*), ma la considera instabile perché il suo carattere non è sempre ugualmente sistematico. Per questa ragione, una ricognizione filologica, e qualche considerazione traduttologica, sono necessarie.

Il punto di partenza necessario per ricostruire l'influenza dei due termini (almeno nella tradizione italiana) è dato dall'edizione demauriana del *CLG*, e dalla traduzione proposta. Nella sua introduzione, De Mauro aveva sottolineato la distinzione tra psichico e psicologico, anche se giudicava il primo una sorta di ripiego rispetto al ben più impegnativo termine di *astratto*: (De Mauro 1967: XII)¹². In ogni modo, egli inserisce la distinzione, che era assente nell'originale francese, nell'*Indice dei nomi e delle materie* dell'edizione italiana¹³, ma segnala solo una parte delle occorrenze di "psichico" e "psicologico" presenti nel testo (e di "psicologico" ne indica solo una). Curiosamente, egli parla di *processo* psichico (*Ivi*: 483), laddove nel testo saussuriano questa espressione non si ritrova mai. Inoltre, nel tradurre alcuni passaggi ampiamente rimaneggiati dagli editori, De Mauro resta fedele alla strategia traduttologica che abbiamo mostrato sopra, ma questo lo porta in certi casi a riprendere letteralmente opposizioni costruite dagli editori, e assenti nelle note degli studenti, senza segnalare la cosa¹⁴. Questo ci porta a ritenere che egli, pur cogliendo la distinzione terminologica, non la consideri fondamentale.

Finché ci teniamo al *CLG*, il rimaneggiamento editoriale e le aggiunte degli editori non aiutano a chiarire questo aspetto (come molti altri) della riflessione del linguista ginevrino. Per questa ragione, abbiamo estratto le occorrenze di "psichico" e "psicologico" in un corpus di testi più ampio, per vedere se tale coppia assuma un ruolo preciso nel processo di costruzione teorica del linguista ginevrino. I risultati sono compendati in questa tabella. La tabella, oltre alle occorrenze dei termini, mostra una sorta di evoluzione nell'uso della coppia. Emerge chiaramente come il termine "psicologico" sia in generale il più diffuso dei due, e l'altro vi si affianca solo in alcune ricerche. Ne risulta che la tesi dell'uso intercambiabile, sinonimico, dei due termini sia inconsistente. Nei testi in cui compare solo il termine "psicologico", esso assume un significato più prossimo e sovrapponibile con "mentale"¹⁵ e, allo stesso tempo, in questi testi si constata un maggior uso dei termini

⁹ È opportuno sottolineare che il saggio di Amacker precede la scoperta dei nuovi manoscritti autografi di Saussure poi pubblicati in *ELG*; dunque, le sue analisi si basano quasi esclusivamente sull'edizione critica del *CLG* di Engler (Saussure 1967-1974).

¹⁰ Ricostruito anche, con dovizia e precisione, nella biografia di Joseph (2012: 426-436, 454-458).

¹¹ Difficile non vedere un'influenza wittgensteiniana in questo primato dell'opposizione privato-pubblico. Tale primato non è però, a nostro avviso, esclusivo: vi è anche una dimensione pubblica dello psicologico, e una privata dello psichico, come vedremo più avanti.

¹² L'opposizione tra psichico (astratto "buono") e astrazione (astratto "cattivo") è chiaramente esplicitata in un passo come il seguente: «I segni linguistici, pur essendo essenzialmente psichici, non sono delle astrazioni» (*CLG*: 25).

¹³ Sulla distinzione tra l'indice francese e quello italiano del *CLG*, vedi Cosenza, 2016: 33 ss.

¹⁴ Cf. p. es. questo caso, dove l'uso di psichico sarebbe incoerente con gli altri usi di Saussure: «È una opinione generalmente ammessa che una lingua rifletta il carattere *psicologico* d'una nazione: ma un'obiezione assai grave s'opponesse a questa veduta: un procedimento linguistico non è necessariamente determinato da cause *psichiches*» (*CLG*: 276-277). Che si tratti di un'aggiunta degli editori è evidente dall'edizione critica di Engler (Saussure 1967-1974) del *CLG*, v. § 3238.

¹⁵ Pur nel poco spazio a disposizione, dobbiamo segnalare che il termine "psicologico" appare spesso in passaggi rilevanti nelle note autografe del linguista ginevrino; per esempio, in *Phonétique* (cf. Saussure, 1995:

“sentimento” e “coscienza”. Noi ci limiteremo ai testi in cui la distinzione tra psichico e psicologico è presente.

Nell'*Essenza Doppia*, in generale, sembra che Saussure preferisca il termine *psychique* rispetto a *psychologique*, ma vi sono alcuni casi in cui i due termini sono usati quasi come sinonimi per indicare la natura mentale delle entità linguistiche (cf. *ELG*: 19, 48 per “psicologico”, *Ivi*: 21, 64 per “psichico”). Questo non accadrà più negli scritti seguenti, anche se la specializzazione e l’opposizione dei due termini si attesta definitivamente solo nelle lezioni di linguistica generale. In particolare, nel primo corso “psichico” indica la traccia mentale del segno linguistico, mentre “psicologico” è legato ai processi mentali che operano sulle tracce psichiche. Per questo, il maggior numero di occorrenze di “psicologico” si trova nel primo corso, in cui Saussure pone in primo piano la lingua individuale e discute criticamente i meccanismi del cambiamento linguistico. Proprio in quest’ambito i processi psicologici ricoprono un ruolo maggiore rispetto alla traccia psichica. Viceversa, l’impostazione del terzo corso centrato sulla lingua come patrimonio collettivo e sulla natura del segno presenta un maggior numero di occorrenze del termine “psichico”¹⁶. L’assenza totale di questa coppia nel secondo corso evidenzia una certa esitazione terminologica: certamente gli aspetti psicologici sono discussi anche in questo corso, ma il linguista ginevrino adotta i termini di “sentimento” e “coscienza” quando affronta questioni legate alla psicologia della lingua. Ora, proprio l’assenza sistematica dei due termini nel secondo corso è indizio di un’attenzione terminologica rispetto alla coppia di termini: piuttosto che usare uno solo dei due, egli la sostituisce in blocco. Ma questo significa appunto che egli concepisce ormai i due termini come correlativi. Possiamo dunque supporre che egli, avendo avuto bisogno di un lemma più specifico per denotare un’astrazione “buona” (o *concreta*, cioè “sentita” e attiva per il parlante – come aveva intuito De Mauro), da opporre all’ormai diffusamente usato “psicologico”, abbia scelto il termine tecnico “psichico” (trovato, forse, nella letteratura scientifica influenzata da Bergson) per creare l’altro polo dell’opposizione¹⁷.

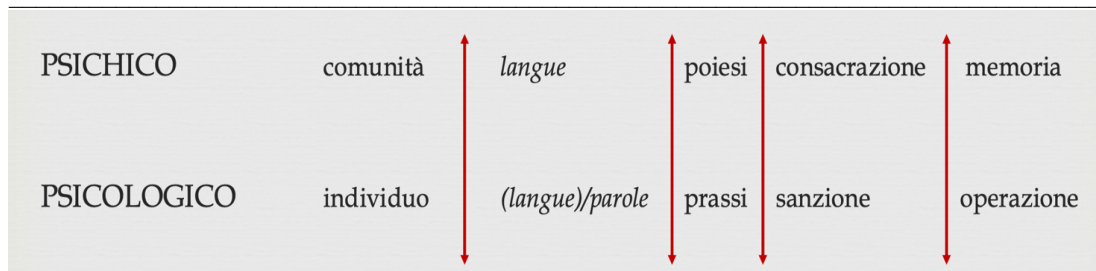
A partire da tutte le considerazioni precedenti, è possibile costruire una mappa concettuale che parta dalla coppia psichico-psicologico come base per una serie di polarizzazioni (che non vanno intese come opposizioni nette). Psichico è il patrimonio della comunità (per quanto presente in ogni individuo), mentre psicologico è ciò che la mente dei soggetti parlanti “fa” con la lingua; per questo ciò che è psichico attiene alla sfera della lingua, mentre ciò che è psicologico si situa nella cerniera tra lingua e *parole*. Psichico è il «prodotto sociale» (*CLG*: 19, 23) già pronto, frutto di *poiesi*, a cui il soggetto parlante attinge, perché è presente nella sua *memoria*; psicologico è invece il lavoro, la *prassi*, che il soggetto continuamente che il soggetto compie su questo prodotto, attraverso *operazioni* cognitive di tipo essenzialmente analogico.

La mappa risultante – in cui l’opposizione tra epilinguistico e metalinguistico è sostanzialmente neutralizzata – è la seguente.

120) in uno dei passaggi in cui Saussure usa per la prima volta il termine *sémiologie* e *sémiologique* per evidenziare la natura mentale – non soltanto fisica e fisiologica – dei suoni linguistici.

¹⁶ Nella tabella, le occorrenze di “psicologico” nel primo corso e quelle di “psichico” nel terzo sono segnate in rosso per rimarcare la preponderanza.

¹⁷ Il *Trésor de la langue française* riporta il 1878 come data di prima registrazione del termine “*psychique*” (nel *Dictionnaire de l’Académie française*), riportando come esempio un passo tratto da Bergson.



L'unica coppia su cui ci resta da soffermarci, rispetto a questa serie, è quella che oppone “consacrazione” (afferente alla dimensione psichica) e “sanzione” (afferente alla dimensione psicologica). Per farlo, dovremo ampliare la prospettiva, e prendere in conto tanto la dimensione collettiva che quella cronologica, secondo il dettato saussuriano per cui non c'è lingua senza il tempo e la massa parlante (CLG: 95-97).

3. Dalla psicologia individuale alla psicologia sociale: diacronia e sanzione

La *received view* strutturale – paradossalmente rinforzata dalla deriva lacaniana, che pure era nata, di contro a quella, come presa in conto della dimensione del soggetto – ha creato un'immagine della lingua come «*machine à parler*», «un tutto conchiuso, coerente, monolitico che si impone ai parlanti» (De Mauro 2016: 13) – insomma, la “lingua fascista” di barthesiana memoria.

Eppure la linea minoritaria, che vede le lingue «come risultanze del convergere e divergere dell'esprimersi dei parlanti» (*ibidem*), non è mai morta, e sembra più fedele al dettato di Saussure, che nel suo ultimo corso di linguistica generale riconosce il ruolo dell'individuo perfino nella dimensione psichica:

Sottolineiamo che non è tutta la parte psichica che diventa sociale. L'individuo resta il padrone.

L'esecuzione resterà individuale, ed è in questo che noi riconosciamo il dominio della *parole*.

È la parte recettiva e coordinativa <(che è sociale)>, ecco ciò che nei differenti individui forma un deposito che giunge a essere sostanzialmente conforme in tutti gli individui.

È questo ambito che rappresenta l'ambito della lingua. Sono le migliaia d'immagini verbali associate negli individui ad altrettanti concetti posti in relazione ad esse. Si può dire che prendendo un individuo noi avremo in un solo esemplare l'immagine di ciò che è la lingua nella massa sociale. [...]

Noi vediamo che questa parte sociale è puramente mentale, puramente *psichica*. È così che noi concepiamo la lingua. (Saussure 1993: 69, cors. nostro)

La parte psichica è dunque un deposito di migliaia di associazioni, che corrisponde alla *langue*, che è tale sia nella massa sia nel singolo individuo. Diverso è il caso per la *parole* e per l'esecuzione, che «resterà individuale», anche quando i suoi effetti saranno quelli di cambiare – attraverso il meccanismo analogico – la *langue* stessa. Questi cambiamenti, però, non sono volontari, tanto che in un certo senso i fenomeni analogici (che pure Saussure chiama “intelligenti”) e quelli fonetici sono assimilabili in quanto non intenzionali.

Non c'era bisogno di fare questa cernita delle idee per vedere che abbiamo a che fare con un fenomeno psicologico. Nessuno lo contesta. <Ma> conviene in questo caso appoggiarci al carattere d'innovazione <di creazione, e non di cambiamento> del fenomeno analogico. In effetti si falserebbe tutta la psicologia presentando

<L'analogia come una> intenzione <dei soggetti parlanti>. <L'analogia> suppone una dimenticanza momentanea della vecchia forma perché la nuova possa sorgere, <e dunque non vi è> opposizione, modificazione. I fenomeni fonetici, anch'essi, sono stati a volte considerati come psicologici <Così, è> pericoloso accontentarsi di opporre il fenomeno analogico a quello fonetico, in quanto psicologico. (Saussure 1996: 63)

A questo punto, l'equazione tra lingua e dimensione psichica diventa lampante. Ma è altrettanto chiaro che quando usciamo dalla sincronia e facciamo intervenire il tempo e la massa parlante, entrano in gioco i principi *psicologici* (e non semplicemente logici – come Saussure ha cura di notare).

Definizione delle cose: nel linguaggio la lingua è stata estratta dalla *parole*. Quando si defalca dal linguaggio tutto ciò che non è se non *parole*, il resto si può propriamente chiamare lingua e si trova a non includere se non termini psichici. La lingua = nodo psichico tra idea e segno. Ma ciò non sarebbe se non la lingua al di fuori della sua realtà sociale, e irreali (perché non includente che una parte della sua realtà). Perché vi sia lingua, ci vuole una massa parlante che si serva della lingua. La lingua per noi risiedeva anzitutto nell'anima collettiva. Il fatto in sé della massa parlante impedirebbe questo punto di vista? Non esattamente – finché lo si prenda da solo. Giacché una comunità non pensa logicamente, o solo logicamente, la lingua dipenderebbe da principi psicologico-logici. Ma le realtà esteriori come quelle che si manifestano in una massa sociale non hanno occasione di prodursi quando si considerano i fatti di lingua al di fuori del fattore tempo, in un solo punto del tempo. (Saussure 1993: 101)¹⁸

La diacronia linguistica, dunque, non è solo il negativo della sincronia, o il semplice passare del tempo, ma il lavoro – o lavoroio – incessante dei parlanti senza il quale la sincronia imploderebbe. Il nome che Saussure assegna a questa prassi costante – già dai primi anni della sua riflessione – è “sanzione”: «Una parola non esiste veramente, e da qualunque punto di vista ci si ponga, che per la *sanzione* che essa riceve di momento in momento da parte di quelli che la usano» (*ELG*: 83, cors. nostro). Ancora nei corsi, il termine rimane, ma viene inquadrato con più rigore nella polarizzazione che abbiamo ricostruito sopra.

La formazione analogica è la sola alla quale s'applicherebbe la parola ‘fabbricazione’ che implica [...] un'industriosità, una volontà [...] Sfortunatamente questa parola implica l'idea di un carattere artificiale, <essa è anche> riservata a designare l'attività di un individuo <colto> che non ha la sanzione sociale della lingua (Saussure 1996: 95)

La sanzione, insomma, potrebbe definirsi psicologica, ma non è individuale. Anche il parlante più esperto non potrebbe, da solo, decidere nulla. La fabbricazione, in questo caso, è solo collettiva, e richiede un lavoro sociale di mantenimento della norma. D'altra parte, questa norma deve essere instaurata attraverso una *consacrazione* che ha solo un aspetto passivo, tanto per l'individuo che per la collettività. In un appunto per il secondo corso, questa distinzione appare abbastanza chiara:

La seconda coppia, o dualità: individuo/ massa.

¹⁸ Si tratta di uno dei rari passaggi per cui disponiamo anche degli appunti preparatori per le lezioni (cf. Saussure 2005: 248 ss.), che erano stati conservati, presumibilmente, proprio perché ritenuti importanti.

La lingua, cosa in sé senza rapporto con la massa umana esistente, è legata indissolubilmente alla massa umana.

Altre forme: la lingua è sociale, o non esiste.

La lingua, per imporsi nella mente dell'individuo, deve dapprima avere la sanzione dalla collettività.

La terza coppia di cose è costituita dalla lingua e dalla *parole* (il segno, doppio preliminarmente per via dell'associazione interiore che esso comporta e doppio per la sua esistenza in due sistemi, è consegnato a una doppia manutenzione).

La lingua è *consacrata* socialmente e non dipende dall'individuo. È dell'individuo, o della *parole*: a) tutto ciò che è fonazione; b) tutto ciò che è combinazione – tutto ciò che è Volontà.

Dualità:

<i>parole</i>	Lingua
Volontà individuale	Passività sociale

(ELG: 298-299, maiusc. dell'autore, cors. nostri)

Discorso analogo può essere fatto anche per le altre occorrenze di “consacrare” e “consacrazione” (cf. *CLG*: 40, 85, 206, 209, *ELG*: 41, 173, 273. Meno cogenti risultano gli usi in *CLG*: 69, 109, 120, *ELG*: 108, 328). Saussure sembra usare “consacrazione”, dunque, solo per l'aspetto passivo (il *prendere atto* degli elementi della lingua), mentre “sanzione” e “sanzionare” interviene ogni volta che sia in gioco l'attività, tanto individuale quanto collettiva. Il problema è che il termine – pur ampiamente presente nelle fonti dei corsi e negli altri scritti saussuriani (cf. p. es. Saussure 1967-1974: § 141, 1020, 1548, 1568, 2526, 2759, 2772, *ELG*: § 53, 54, 83, 182, 195, 196) – è completamente assente nel *CLG* edito. Non sappiamo se questo sia stato fatto scientemente da Bally e Sechehaye (perché consideravano il lemma ambiguo, o ridondante), ma il risultato è che l'opposizione non appare a chi abbia attinto solo al *Corso*. In ogni caso, è notevole che – come avevamo già notato sopra – il linguista ginevrino rinunci in questi casi al lessico propriamente psicologico, per adottarne uno di tipo quasi religioso. Quando si ha a che fare con il carattere istituzionale della lingua, infatti, è in gioco l'adesione immediata a un patrimonio ideale collettivo, e cioè la dimensione normativa (a cui abbiamo accennato sopra) che non prevede come alternative la discussione o il rifiuto.

4. Conclusioni

Il nostro viaggio attraverso il lessico psicologico di Saussure, e la focalizzazione sulla coppia psicologico-psichico, getta una luce su un territorio su cui le poche (e meritorie) esplorazioni compiute finora non possono bastare. In particolare, la chiara intuizione saussuriana della natura psicologica della linguistica, e insieme dell'impossibilità di una psicologia del linguaggio astratta dalla linguistica, sono impossibili da ignorare. La creazione di una coppia sanzione-consacrazione (certamente meno sistematica di quell'altra, “bucata” dagli editori del *CLG*, ma indubbiamente presente) è certamente un segno di questo problema nel porre un rapporto coerente tra la psicologia individuale e quella collettiva come base per una «filosofia della linguistica» (cfr. Godel 1957:136).

La psicologia di allora, insomma, permetteva a Saussure di vedere una *manca* localizzata, e di pensare a strategie (anzitutto terminologiche) per colmarla (o almeno aggirarla). Oggi la situazione è diversa. È fin troppo chiaro alla psicologia cognitiva che le lingue stanno «in ciascun cervello» (*CLG*: 23), e il lato *attivo* di continua ricostruzione, individuale e collettiva, del significato, è passato in primo piano (per l'influenza, *in primis*, del “secondo Wittgenstein”). Per questo, la semantica come definizione degli elementi del sistema linguistico ha progressivamente ceduto il passo a un'onnipresente pragmatica, in cui l'aspetto psicologico sembra essere l'unico in gioco (o l'unico interessante).

Tutto questo, però sembra rendere ragione del linguaggio (e del discorso), ma non delle *lingue*, che restano sullo sfondo (forse perché considerate irrimediabilmente compromesse con la stagione semiologica della teoria dei codici). Saussure, invece, ha sempre cercato *una psicologia delle lingue*, che non si limitasse a ipostatizzarle (affermando una natura *psichica* della *langue*, frutto della *consacrazione* da parte dei parlanti), ma rendesse ragione della loro dinamica (e cioè del lavoro *psicologico* di *sanzione* continuamente reiterato attraverso la *parole*). E questa resta in gran parte ancora da fare – se qualcuno è interessato a farla.

Bibliografia

AA. VV., *Le Trésor de la Langue Française Informatisé*, (consultato il 30/11/2025), <http://www.atilf.fr/tlfi>.

Amacker, René (1994), «La théorie linguistique de Saussure et la psychologie», in *Cahiers Ferdinand de Saussure*, vol. 48, pp. 3-13.

Arrivé, Michel (1994), *Langage et psychanalyse, linguistique et inconscient. Freud, Saussure, Pichon, Lacan*, Lambert-Lucas, Limoges, 2024.

Bloomfield, Leonard (1924), «Review of Ferdinand de Saussure Cours de linguistique générale (1922)», in *The Modern Language Journal*, vol. VIII, n. 5 (febbraio 1924), pp. 317-319 (trad. it in F. Venier, «Un elogio paradossale. La recensione al Cours di Leonard Bloomfield (febbraio 1924)», in *Bliŷyri*, vol. VIII, n. 1-2 (2019), pp. 285-287).

Bourdieu, Pierre (1998), *La domination masculine*, Édition du Seuil, Paris (*Il dominio maschile*, trad. it. di A. Serra, Feltrinelli, Milano 1999).

Cimatti, Felice (2010), «Concetto e significato. Saussure e la natura umana», in *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, n. 3 (2010), pp. 88-101.

Cosenza, Giuseppe (2016), *Dalle parole ai termini. I percorsi di pensiero di F. de Saussure*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

De Mauro, Tullio (1967), *Introduzione, commento e note*, in F. de Saussure, *Corso di linguistica generale*, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. V-XXXIX, 285-486.

De Mauro, Tullio (2016), *Introduzione*, in De Palo, Marina, *Saussure e gli strutturalismi. Il soggetto parlante nel pensiero linguistico del Novecento*, Carocci editore, Roma, pp. 13-14.

De Palo, Marina (2016), *Saussure e gli strutturalismi. Il soggetto parlante nel pensiero linguistico del Novecento*, Carocci editore, Roma.

Depecker, Loïc (2009), *Comprendre Saussure*, Armand Colin, Paris.

Depecker, Loïc (2021), *Ferdinand de Saussure aux portes de l'inconscient*, in Siouffi Gilles, eds., *Le sentiment linguistique chez Saussure*, ENS Éditions, Lione, pp. 113-145.

- Engler, Rudolf (1968), *Lexique de la terminologie saussurienne*, Spectrum, Anversa.
- Fadda, Emanuele (2017a), *Sentimento della lingua*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Fadda, Emanuele (2017b), «Saussure and the Will», in *Semiotica*, vol. 217, pp. 229-242.
- Fadda, Emanuele (2021), «Le sentiment linguistique chez Saussure, entre intelligence et volonté», in Siouffi Gilles, eds., *Le sentiment linguistique chez Saussure*, ENS Éditions, Lione, pp. 99-112.
- Fadda, Emanuele (2022), «Saussure on individual linguistic knowledge. A non-nativist notion of instinct?», in Cosenza, Giuseppe *et al.*, eds., *Saussure and Chomsky. Converging and Diverging*, Peter Lang, Berne, pp. 59-70.
- Fadda, Emanuele (2023), «On the Normative Side of Saussure's "Linguistic Feeling"», in Romand, David, Le Du, Michel, eds., *Emotions, Metacognition, and the Intuition of Language Normativity*, Palgrave MacMillan, Londra, pp. 123-145.
- Fadda, Emanuele, Cosenza, Giuseppe (in stampa), *Ferdinand de Saussure. Storia di una teoria del linguaggio*, Carocci editore, Roma.
- Godel, Robert (1957), *Les sources manuscrites du Cours de linguistique générale de F. de Saussure*, Genève, Droz.
- Joseph, John E. (2002), *From Whitney to Chomsky: Essays in History of American Linguistics*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Joseph, John E. (2012), *Saussure*, Oxford University Press, Oxford.
- Joseph, John E. (2022), «Saussure's Universal Grammar, Chomsky's Structuralism», in Cosenza, Giuseppe *et al.*, eds., *Saussure and Chomsky. Converging and Diverging*, Peter Lang, Berne, pp. 19-36.
- Saussure, Ferdinand de (1916), *Cours de linguistique générale*, Bally, Charles, Sechehaye, Albert, Riedlinger, Albert, Payot, Paris-Lausanne, eds., 1922 (*Corso di linguistica generale*, trad. it., introduzione, commento e note di, T. De Mauro, Laterza, Roma-Bari 1985) [= CLG].
- Saussure, Ferdinand de (1967-1974), *Cours de linguistique générale*, Engler, Rudolf, eds., 4 voll., Harrassowitz, Wiesbaden.
- Saussure, Ferdinand de (1993), *Troisième cours de linguistique générale (1910-1911). D'après les cahiers d'Émile Constantin*, Komatsu, Eisuke, eds., (trad. en. a fronte di, R. Harris), Pergamon, Oxford.
- Saussure, Ferdinand de (1995), *Phonétique. Il manoscritto di Harvard Houghton Library bMS Fr 266 (8)*, Maria Pia Marchese, eds., Unipress, Padova.

Saussure, Ferdinand de (1996), *Premier cours de linguistique générale (1907). D'après les cahiers d'Albert Riedlinger*, Komatsu, Eisuke, eds., (trad. en. a fronte di G. Wolf), Pergamon, Oxford.

Saussure, Ferdinand de (1997), *Deuxième cours de linguistique générale (1907). D'après les cahiers d'Albert Riedlinger et Charles Patois*, Komatsu, Eisuke, eds., (trad. en. a fronte di G. Wolf), Pergamon, Oxford.

Saussure, Ferdinand de (2002), *Écrits de linguistique générale*, Bouquet, Simone, Engler, Robert, Weil, Antoinette, Gallimard, Paris, eds., (*Scritti inediti di linguistica generale*, trad. it. parziale di T. De Mauro, Laterza, Roma 2005) [= ELG].

Saussure, Ferdinand de (2005), «Le troisième cours de linguistique générale. Notes de F. de Saussure et d'É. Constantin», Gambarara, Daniele, Mejia Quijano, Claudia, eds., in *Cahiers Ferdinand de Saussure*, vol. 58, pp. 83-292.

Saussure, Ferdinand de (2011), *Science du langage. De la double essence du langage et autres documents du ms. BGE Arch. de Saussure 372. Édition critique partielle mais raisonnée et augmentée des Écrits de Linguistique générale*, Amacker, Ren, Droz, Genève, eds.

Siouffi, Gilles (2021), eds., *Le sentiment linguistique chez Saussure*, ENS Éditions, Lyon.

Venier, Federica (2019), «Un elogio paradossale. La recensione al Cours di Leonard Bloomfield (febbraio 1924)», in *Blytyri*, vol. VIII, n. 1-2 (2019), pp. 283-300.